

NICOLA LAGIOIA

Le mani sul paradiso

di Michele De Mieri

Avete letto, o leggerete, che Nicola Lagioia, uno dei più interessanti scrittori della nostra generazione dei quarantenni, e non solo, avrebbe scritto un importante romanzo sulla speculazione edilizia, presunta eco calviniana aggiornata ai nostri giorni, un sacco morale prima che materiale a opera di una dynasty barese; oppure un noir senza commissari che mostrerebbe le storture del sud e dell'Italia tutta. Altri, visto che c'è di mezzo la suddetta famiglia, una nostrana versione dei *Buddenbroock* con tanto di padre padrone che divora i suoi figli pur di salvare la sua creatura più importante: l'azienda edilizia a cui ha dedicato la sua vita e per la quale lotta con ferocia senza pari.

La Ferocia, appunto, il romanzo di Lagioia è molto altro e costituisce un trittico coi precedenti *Occidente per principianti* (2004) e *Riportando tutto a casa* (2009), intervalli di cinque anni fra un libro e l'altro: non sarà necessariamente garanzia di qualità ma rispetto al libro a stagione di tanti suoi colleghi diciamo che alla fine la differenza si vede, soprattutto nella scrittura che crea ogni volta qualcosa che prima non c'era, un modo di guardare cose e personaggi e di raccontarne lo sfaldamento. A lettura ultimata del romanzo resta la quantità incredibile di parole che cercano di saturare i fatti abbastanza semplici, quasi ordinari, che la trama racconta.

Nell'intrigo delle mani sulla città, per la verità stavolta tocca all'ex paradiso che fu

il Gargano, si presenta la vicenda di Vittorio Salvemini, capostipite di una razza padrona e stracciona che somma all'arroganza dei vecchi poteri che già ghermiscono la città la sua fame di nuovo arrivato: la giovane fidanzata, futura moglie, lo scelse perché vide un uomo che non si fermava davanti a niente e nessuno, mai profezia si avvererà così fino in fondo. Bisognerà corrompere e ricattare più del solito, con più precisione e insieme velocemente, per far sì che un'incredibile colata di cemento cali senza l'ostacolo di un minacciato sequestro per motivi ambientali.

Questa famiglia di rapaci, integrata al gotha della città: primari, giudici, deputati, giornalisti, funzionari di ogni ente preposto a ogni tipo di controllo – che vale solo per i pesci piccoli, i disperati senza speranza di salire nessuna scala sociale – questa famiglia ha generato in due dei quattro figli i suoi giustizieri. Per vie e in tempi diversi Clara e Michele (lui è figlio di un'amante del padre morta nel darlo alla luce) sfalderanno il lignaggio fasullo dei Salvemini.

La ferocia s'apre su una notte che brulica di vita normale e ignorata, migliaia di falene, insetti, topi e altri animali presidiano un pezzo della statale Taranto-Bari, quando una donna, nuda e coperta di sangue e lividi, l'attraversa all'improvviso mentre arriva un camion. È Clara, e poco dopo è morta: omicidio? Suicidio? Clara è uno dei due fantasmi, letteralmente nel suo caso una *dead woman walking*, su cui si concentra la scrittura di Lagioia, come il suo fratellastro Michele, più piccolo di un po' di anni, l'unico fuggito via dalla Bari dei Salvemini: sta a Roma, lontano, combina poco, scrive spo-

radicamente per qualche inserto culturale. Anche lui un fantasma che più non ricorda quando tutto si è spezzato, quando l'unico momento paradisiaco, una manciata di mesi dell'adolescenza, lo ha visto vivere in sintonia totale con Clara.

La morte della sorella lo porta, uno zombie che ritorna, per alcune settimane a Bari, cercherà di capire, capirà. Ne *La ferocia* di Lagioia più di tutto conta la ricerca dell'ennesimo inspiegabile momento in cui perdiamo qualcosa, per sempre, e diventiamo reduci, sopravvissuti, fantasmi. Clara che ha scelto la dissipazione della sua avvenenza e precipita in giri sempre più banalmente loschi, Michele che torna per cercarla, da morta, per sentire da qualcuno se parlava mai di lui. Questo rincorrersi spaziotemporale dei due fratelli, che sono stati forse a un passo dall'incesto, è scandito dall'ordito cronologico del libro che allinea in un eterno presente il passato di tutti i Salvemini; tutto emerge alla memoria per associazioni e tutto s'inabissa improvvisamente per la medesima logica che ben governa il romanzo.

La bellezza e la felicità adolescenziali sono assicurazioni vuote (lo mostrava bene anche *Riportando tutto a casa*) e, come negli amati Lynch e Bolaño, per Lagioia tutto è possibile preda del male, di una ferocia che la natura ogni giorno mette in scena nei microcosmi animali che più non vediamo e che scorrono accanto alle esistenze umane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Lagioia, *La ferocia*, Einaudi, Torino, pagg. 418, € 19,50

